

## Prime indagini sulla circolazione veneta del *Roman de Troie* di Benoît de Sainte-Maure

Matteo Cambi  
(Università degli Studi di Verona, Italia)

**Abstract** The manuscript tradition of the *Roman de Troie* doesn't seem to have enjoyed a particular attention: by investigating the paleographical, iconographic and linguistic peculiarities of Italian manuscripts, I will attempt to shed more light on the diffusion and circulation of the *Roman de Troie* in North-East Italy between the 13th and the 14th centuries. I will also publish a new edition of Old Paduan fragment.

**Sommario** 1 I testimoni del *Roman de Troie* esemplati in area italiana. – 2 Frammenti di un volgarizzamento veneto del *Roman de Troie*. – 2.1 Grafia. – 2.2 Vocalismo. – 2.3 Consonantismo. – 2.4 Altri fenomeni. – 3 Dinamiche e vettori di diffusione del *Roman de Troie* in area veneta: nuove ipotesi.

**Keywords** Roman de Troie. Benoît de Sainte-Maure. Manuscript Studies.

A partire dagli studi sul franco-italiano, l'interesse degli studiosi ha evidenziato come l'area veneta costituisca una specola privilegiata per indagare le dinamiche culturali – se non propriamente letterarie – attive nella penisola fra Due e Trecento. Quest'area si presenta peraltro particolarmente ricettiva verso le leggende e le narrazioni legate alla materia troiana, soprattutto qualora si osservi la diffusione italiana del *Roman de Troie* (d'ora in avanti *RTroie*) di Benoît de Sainte-Maure.<sup>1</sup> Il presente contributo si propone di indagare la circolazione del testo di Benoît in area veneta, riconsiderando la tradizione manoscritta del romanzo: sulla base dello stemma Constans, si analizzeranno i testimoni italiani dell'opera, anche alla luce delle più recenti acquisizioni di carattere storico-artistico e codicologico. Il contributo approfondirà inoltre lo studio di un frammento veneto del romanzo, fornendone una nuova edizione e uno studio linguistico.

<sup>1</sup> Per il *RTroie* di Benoît de Sainte-Maure si rimanda, in primo luogo, alle edizioni del romanzo (Constans 1912; Baumgartner, Vielliard 1998), mentre per una bibliografia di riferimento si rinvia a Jung 1996.

## 1 I testimoni del *Roman de Troie* esemplati in area italiana

L'attenzione degli storici dell'arte verso i testimoni italiani del *RTroie* ha conosciuto negli ultimi anni uno slancio forte di nuove proposte attributive, come nel caso di un recente contributo di S. L'Engle (2014), che propone una localizzazione padovana per tre testimoni trecenteschi del testo: si tratta dei mss 2571 della Biblioteca Nazionale di Vienna [= W], fr. 782 della Biblioteca Nazionale di Parigi [= C] e fr. Fv. XI 3 della Biblioteca Nazionale di San Pietroburgo [= S]. W viene localizzato a Padova sulla scorta della concorde attribuzione del vasto ciclo miniato al cosiddetto Maestro degli Antifonari padovani (o Maestro di Gherarduccio): questo primo testimone risulta così da inquadrare nell'alveo della produzione di un miniatore assai prolifico, attivo tra Bologna e Padova intorno alla metà del secolo XIV.<sup>2</sup> Il cospicuo apparato illustrativo legherebbe inoltre in maniera stringente questo codice a C: una conferma, in tal senso, sembra giungere dallo studio di C. Cipollaro, che propone peraltro di attribuire la decorazione di C a Turone de Maxio, miniatore di origini lombarde ma attivo a Verona negli ultimi decenni del Trecento.<sup>3</sup> Ad un *côté* padovano sarebbe infine da ricondurre un terzo testimone del *RTroie*, vale a dire S: dotato anch'esso di un ricco corredo miniato, il codice presenta tratti che potrebbero ricondurlo anche alla coeva produzione lombarda.<sup>4</sup> Lipo-

2 Oltre agli antifonari padovani (Padova, Biblioteca Capitolare della Curia vescovile, B. 14; Padova, Biblioteca Capitolare della Curia vescovile, B. 15; Padova, Biblioteca Capitolare della Curia vescovile, B. 16), gli studiosi hanno attribuito al Maestro di Gherarduccio anche altri manoscritti, come il *Decretum Gratiani* del ms Siena, Biblioteca degli Intronati, K I 3, la *Miscellanea letteraria* contenuta nel ms Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1538 e la *Divina Commedia* conservata nel ms Londra, British Library, Egerton 943. Per una bibliografia completa sulla figura e sulla produzione del Maestro di Gherarduccio si rimanda a: Flores D'Arcais 1964, Conti 1981, Stolte 1996, Thoss 1981, Bellinati 1974, Giannini 2003, L'Engle 2014. Si segnala infine uno studio recente dedicato al corredo miniato del succitato *Dante Egerton* in Toniolo 2015.

3 Cipollaro (2012) rileva peraltro che in una specifica miniatura: «si legge un nome estraneo alla saga troiana: TVRON. Dietro la forma retoricamente francesizzata di questo raro onomastico, non può altro che celarsi il nome del pittore di origini lombarde e trapiantato a Verona, Turone de Maxio da Camenago» (18); l'autrice annuncia inoltre un contributo di prossima uscita finalizzato ad indagare la lingua del manoscritto, che risulterebbe «redatto in franco-veneto» (17). Su Turone de Maxio si rimanda ad una cospicua bibliografia: Sandberg Vavalà 1930; Zeri 1957; Arslan 1960; Cuppini 1966; Franco 1994, 2000.

4 Secondo Toniolo 2015: «Tra gli Antifonari di Padova e il Dante Egerton è possibile inserire [...] l'esemplare del *RTroie* di Benoît de Sainte-Maure (Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, ms 2571), riconducibile nella sua interezza al maestro e bottega; il miniatore, inoltre, opera in collaborazione con illustratori bolognesi quali il Maestro del Graziano di Napoli e il Maestro del Graziano di Parigi nella *Miscellanea in volgare* oggi a Firenze (Biblioteca Riccardiana, ms 1538), nel *Decretum Gratiani* di Madrid e nel *Decretum Gratiani* di Siena (Biblioteca degli Intronati, ms K.I.3), oltre che nel *RTroie* di San Pietroburgo (Biblioteca Nazionale Russa, ms Fr. F.V.XIV. 3)». Dello stesso avviso - seppur con alcune precisazioni - il giudizio di L'Engle 2014, secondo cui il codice sarebbe stato eseguito da «four

tesi di una localizzazione in area padovana per i manoscritti citati trova, almeno in parte, un'ulteriore conferma nella tesi di una comune matrice per il corredo iconografico di W, C, S e del ms Venezia, BNM, Marc. fr. XVII (230) [=V<sup>1</sup>], verosimilmente individuabile in un modello che non doveva essere lontano dalla fisionomia del codice Paris, BnF, fr. 1601.<sup>5</sup> Tale raggruppamento si rivela interessante per più motivi: *in primis*, consente di soffermarsi sul rapporto, strettissimo, tra C e W, poiché entrambi appartengono al sottogruppo z del ramo  $\beta$  dello stemma Constans, presentano notevoli affinità sul piano materiale e discendono, presumibilmente, da un archetipo comune<sup>6</sup> in secondo luogo, le considerazioni di Buchthal riportano l'incerta localizzazione del succitato V<sup>1</sup> alla coeva produzione veneta: il manoscritto, infatti, non reca materialmente alcuna traccia della circolazione meridionale finora ipotizzata, mentre è ben nota la sua appartenenza alla biblioteca dei Gonzaga già a partire dal 1407.<sup>7</sup> Al novero

artists, three of whom worked in the Bologna/Padua market, including Gerarduccio. The remaining illuminator, perhaps trained in the Lombard region, exhibits an entirely different artistic vocabulary». La critica rimane comunque incerta nell'attribuzione, che rimane sospesa tra il Veneto (Medica 2004, Ciccuto 2011) e la Lombardia (Saxl 1957, Pianosi 1992, Cecchini 2000). Meno convincente, proprio alla luce dei contributi più recenti, l'ipotesi di un'origine toscano-meridionale avanzata da Jung 1996, 259: «Je ne dirai rien sur la qualité de ces nombreux images, dont le style semble être en relation avec l'art de Sienne».

5 Cecchini 2000, 3: «Si è infatti ipotizzato (Buchthal 1971, 9-13) che il più antico manoscritto illustrato del *Roman de Troie* (Parigi, BN, fr. 1610), eseguito nel 1264 in Borgogna o in Lorena, sia la copia maldestra di un ben più raffinato archetipo, oggi perduto, collegabile per ragioni stilistiche e compositive, come anche per la trasformazione degli eroi in personaggi contemporanei e per il compiacimento nella rappresentazione delle scene di sangue, a un noto taccuino di modelli dell'Antico Testamento realizzato verso il 1250 a Parigi e connesso con la corte di s. Luigi (New York, Pierpont Morgan Lib., M. 638, altrimenti noto come *Bibbia Maciejowski*). Da tale archetipo sarebbero derivate, senza varianti iconografiche significative, le successive copie illustrate del *Roman de Troie*, localizzabili, almeno fino alla fine del secolo XIV, principalmente in area italiana (Vienna, Öst. Nat. Bibl., 2571; Parigi, BN, fr. 782; San Pietroburgo, Saltykov-Ščedrin, Fr.f.v. XI, 3; Venezia, Bibl. Naz. Marciana, fr. Z. 17), in linea con una tendenza che vide, a partire dalla fine del Duecento e per quasi tutto il secolo successivo, lo specializzarsi degli *scriptoria* napoletani, bolognesi, lombardi e veneziani nella produzione di codici di argomento troiano corredati da estesi cicli narrativi». Per un approfondimento si ricorra direttamente a Buchthal 1971, 9-19.

6 Buchthal 1971, 14: «[W e C] They must have been produced in the same scriptorium, and at very nearly at the same time».

7 Per l'ipotesi circa un'origine napoletana per il manoscritto - pur senza negare influenze padane - in ragione delle assonanze stilistiche con il celebre ms Royal 20D I della British Library di Londra, si veda Flores D'Arcais 1984. Nuove indagini sembrano invece propendere per un'origine veneta del codice, come in Giannini 2003, 241-2: «L'ardua ammissibilità di maestranze artistiche napoletane esercitantesi su di un codice esemplato in area padana è patente: acquista per converso spessore, in ordine alle novità qui emerse, la tradizionale lettura di Toesca 1912, 752-3, che giudicava, col conforto successivo di Degenhart Schmitt 1977, 77, la cultura figurativa soggiacente all'équipe di V1 pertinente all'area veneta occidentale e lombarda orientale, o meglio ad un centro di solida e vivace tradizione artistica estraneo a due delle principali correnti figurative di area padana, quella veneziana

dei manoscritti gonzagheschi è ora da ascrivere anche il *RTroie* contenuto nel ms Venezia, BNM, XVIII (231) [= V<sup>2</sup>]: tale codice, contenente anche il *Roman d'Hector et d'Hercule*, fu verosimilmente commissionato tra il 1360 e il 1369 per Guido Gonzaga.<sup>8</sup>

Tornando allo stemma del Constans, si osserverà come proprio il manoscritto V<sup>1</sup>, congiuntamente a S e a V<sup>2</sup>, vada a comporre il sottogruppo  $\nu$  del ramo  $\alpha$  assieme ad un ulteriore testimone italiano dell'opera: si tratta del ms Roma, BAV, Reg. Lat. 1505 [= R] che, ricondotto tradizionalmente all'Italia centrale ma localizzato di recente in Veneto,<sup>9</sup> è stato definito da K. Busby «related iconographically» a C e W, quasi a suggellare la provenienza padana orientale del manufatto (Busby 2002, 608).

Diversa la questione per altri due codici, i mss fr. 821 [= F] e nouv. acq. fr. 6774 [= P] della Nazionale di Parigi, che presentano una posizione stemmatica distante anche rispetto agli altri due sottogruppi: essi si collocano infatti entro due famiglie differenti, dal momento che F rientra nel gruppo  $x$  del ramo  $\alpha$  mentre P appartiene al gruppo  $y$  del ramo  $\beta$ . Conviene qui ricordare che entrambi i codici presentano una fisionomia redazionale del tutto peculiare, in quanto si presentano come raffinate *summae*, capaci di compilare testi tra loro anche molto vari. P, di origine italiana nord-orientale,<sup>10</sup> costituisce un testimone composto da una sezione iniziale contenente i vv. 1-240 del *RTroie* seguiti da alcune sezioni dell'*Histoire Ancienne jusqu'à César* (sezz. V, VI, VII), che vanno a comporre un grande quadro romanzesco della storia classica.<sup>11</sup> Queste stesse sezioni in prosa si ritrovano esattamente in F - la cui localizzazione resta ancora incerta fra l'area padana orientale e il confine tra Lombardia e Piemonte<sup>12</sup> dimostrando un'organizzazione testuale programmaticamente ben più

e quella padana occidentale». Ancora sul manoscritto marciano risulta fondamentale lo studio di Bisson 2008, 75.

8 Gianni 2003, 137-55: «Come vedeva già il Novati [...] gli unici due codici del ciclo troiano posseduti dai Gonzaga, secondo l'inventario del 1407, sono i mss marciani Z. XVII (= 230), il *Troianus istoriatus* del n. 28 del catalogo (V<sup>1</sup>), e fr. Z. XVIII (=231), cioè V<sup>2</sup>».

9 Per l'attribuzione all'Italia centrale si veda: Jung 1996, 274-87; Buchtal 1971, 14, mentre per l'ipotesi veneta il riferimento è a Gianni 2003, 199-218: «In conclusione, questo manufatto di alto livello progettuale e ragguardevole, se non eccelsa, fattura [...] è stato confezionato, contro la vulgata assunta da Jung 1996, 274, 277, in uno *scriptorium* norditaliano, verosimilmente di area padana centro-orientale».

10 Cf. Jung 1996, 250-3; Gianni 2003, 121-35: «Se ne ricava [...] un'impressione generale di perifericità e modesta, approssimativa e scarsamente standardizzata competenza professionale, rispetto alla tipologia produttiva dei grandi centri scrittori dell'Italia padana centro-orientale nel Trecento maturo e al modello imperante, specie entro il segmento commerciale della copia dei romanzi francesi in versi, del libro 'cortese' di lettura».

11 Oltre a Jung 1996, si veda anche Palermi 2004.

12 Gianni 2003, 118-9: «[Permette di identificare] il luogo d'origine del possessore quattrocentesco in Mede (PV), centro della Lomellina situato in prossimità del corso del Po, 35

articolata rispetto a P, in quanto composto da una vera e propria raccolta di prose storiche ed operette enciclopedico-didattiche.<sup>13</sup> Chiude questo *excursus* sui testimoni padani del *RTroie* un frammento rinvenuto da G. Ronchi: il lacerto, appartenente a collezione privata e convenzionalmente segnato Reggio Emilia, collezione M. Mussini [= R<sup>1</sup>], è vergato «in una gotica rotunda della metà del secolo XIV, da assegnarsi con ogni probabilità all'Italia nord-orientale» (Ronchi 1998), origine che non appare improbabile neppure al filtro dell'indagine linguistica (Giannini 2003, 157-64).

Un ulteriore tassello della diffusione del nostro romanzo in area veneta è dato da un lacerto del *RTroie* conservato presso l'Archivio di Stato di Vicenza: fu Angiolgabriello di Santa Maria a segnalare, nel 1772, l'esistenza del frammento e a editare il brano francese considerandolo una «canzoncina» di tal «Maestro Tuxio» (Santa Maria 1782, ccviii-ccix); successivamente il Novati, sulla scorta delle indicazioni di cui sopra, fece riferimento al brano senza avere una conoscenza diretta dell'*excerptum*, che fu invece riconosciuto correttamente da A. Tobler in una lettera indirizzata proprio al Novati.<sup>14</sup> In tempi recenti il frammento era considerato perduto ma, grazie ad una segnalazione di L. Tomasin, è ora possibile identificare il registro delle matricole in cui il brano è stato trascritto.<sup>15</sup>

Si tratta di diciannove versi, corrispondenti ai vv. 13471-82 e 13487-94 dell'edizione Constans e vergati a c. 22v del *Liber matricularum veterum fratulee notariorum Vincentie*, segnato ASVi, Collegio dei Notai, busta 48 [= Vi]: il registro presenta liste di nomi dei notai matricolati di Vicenza in una gotichetta libraria estremamente curata, non priva di un corredo decorativo (rubriche, *lettrines* filigranate, capilettera in blu e rosso). Negli elenchi dei notai *matriculati* antecedenti i versi del *RTroie* la datazione si arresta progressivamente al quarto decennio del secolo XIV; esiste tuttavia un lieve scarto tra lo stile grafico in cui sono redatte le liste e la mano che verga gli *octosyllabes* di Benoît: essa infatti presenta una tendenza allo

km a sud di Vercelli [...]. Tra luogo di produzione (inizio secolo XIV), dubitativamente individuato tramite esame della *scripta*, e area di circolazione (secolo XV) del ms sembra in conclusione esistere una forte omogeneità».

**13** F si apre infatti con il poemetto franco-italiano *Hector et Hercule*, cui seguono la IV sezione dell'*Histoire Ancienne*, i *Dits de Cathon*, il breve inserto epistolografico latino *Optimum documentum de regimine familie*, il volgarizzamento francese di Bonaventura da Demena del *De Consolatione philosophiae*, una *Passion* franco-veneta, gli *Amaestramenz* di Aristotele ad Alessandro, estratti del *Secret des secrets*, i *Dits des Sages*, il *RTroie* (vv. 81-249), le sezioni V e VI dell'*Histoire Ancienne*, il *Roman de Landomata* e, in conclusione, la sezione IX dell'*Histoire Ancienne*. Cf.: Atkinson 1998, 67-80; Babbi 1982, 1984; Jung 1996, 194-9; Meyer 1886, 363-410; Pellegrin 1955, 128-326; Thomas 1911.

**14** Novati 1897, 211-21; Gonelli 1990, 21-2. Per una ulteriore bibliografia: Bandini 1990, 1-13.

**15** Ritenuto dapprima disperso (Morlino 2012, 23), il lacerto è stato poi recuperato e segnalato da Tomasin 2014.

sviluppo di svolazzi e occhielli che meglio corrispondono ad una mano mercantesca; tale dato non legittima tuttavia a postdatare la stesura dei versi francesi: è verosimile collocarne la copia intorno alla metà del secolo XIV.

Il testo, di cui si attende una moderna edizione,<sup>16</sup> fu pubblicato dal Santa Maria e ci consente alcune riflessioni preliminari, nel tentativo di collocare stemmaticamente il brano trascritto nel registro notarile vicentino. Un'ipotesi che ci è possibile formulare concerne due varianti, in grado quantomeno di inquadrare il frammento nel complesso della tradizione manoscritta:

Ed. Constans	Vi	A <sup>1</sup>
v. 13491: N'est a cel tresor comparez	Ne devoit estre si ames	Ne devoit estre si amez
v. 13493: Mais n'est or lieus: retournerons	Mais n'est pas leu de <i>quoi</i> diron	N'est pas leu aincois dirons

È possibile osservare come le due varianti rimandino concordemente alla lezione del ms Parigi, Bibliothèque de l'Arsenal, 3340 [= A<sup>1</sup>], manufatto transalpino databile alla prima metà del secolo XIII (Jung 1996, 135-9). Sebbene l'identificazione della redazione di Vi con quella di A<sup>1</sup> sia tutt'altro che automatica, sarà significativo notare come esso appartenga alla *deuxième famille* del *RTroie*, schierandosi concordemente insieme a C e W nel sottogruppo z della stemma Constans, quasi a confermare ancora una volta la fortuna di questa redazione del *roman* di Benoît in Veneto.

## 2 Frammenti di un volgarizzamento veneto del *Roman de Troie*

In una raccolta di saggi del 1921, G. Bertoni indicava alcuni *Frammenti di una versione italiana del Roman de Troie*: con questo titolo Bertoni intendeva porre l'attenzione sul ritrovamento, presso l'Archivio di Stato di Modena, di alcune carte contenenti un volgarizzamento del *RTroie* in versi.<sup>17</sup> A questa segnalazione – assai preziosa, a dire il vero – non sembra aver fatto seguito nessun'altro studio, tanto che il saggio è rimasto a lungo a margine degli studi.

Si tratta di due frammenti cartacei con segnatura Modena, Archivio di Stato, Manoscritti della Biblioteca, Frammenti di codici in francese,

<sup>16</sup> L'edizione e lo studio del frammento nel suo contesto di produzione troverà spazio in un contributo sulla letteratura vicentina del Medioevo a cura di L. Tomasin e L. Morlino. Desidero qui ringraziare i due autori per i preziosi suggerimenti elargiti.

<sup>17</sup> Bertoni 1921, 207-26. Voglio inoltre esprimere qui il mio ringraziamento al personale dell'Archivio di Stato di Modena per il supporto fornitomi.

b.11/b, fasc. 7 [=Asmo<sup>1</sup>]: le carte provengono da uno stesso manoscritto, oggi perduto, e i lacerti tramandano due brani distinti del testo, il primo recante la traduzione dei vv. 6894-7106, il secondo contenente i vv. 8427-8508.<sup>18</sup> I frammenti costituiscono, oltre che un inusitato esperimento di traduzione in area italiana del testo di Benoît, anche una testimonianza significativa sotto il profilo linguistico. Sarà dunque opportuno approfondire lo studio della lingua, nel tentativo di identificare la varietà dialettale e, conseguentemente, di localizzare con maggiore sicurezza questo esperimento letterario, senz'altro da ascrivere nell'alveo dei volgarizzamenti veneti. Veniamo dunque alla lingua del volgarizzamento, sottoponendola ad un'analisi linguistica che evidenzii i fenomeni principali:

## 2.1 Grafia

1. Resa delle affricate postalveolari grafata <z>: *zaschuno, zorno, zo, zente, lamze, lanzato, brazo, zetato, Grezi, Griza, plaze, oziso, lezom, enzignoso, zoia, merzé, enzignato, lezere, vezo, zazuto, zetato, signorazo*. Talvolta la resa può essere data dai grafemi <ç> e <x>: *çascuno, faxea, voxè, prexio*.
2. Resa della sibilante sia sorda che sonora col grafema <x>: *prezioxè, mixino, devixato, Palamidexe, enzignoxo, coraioxo, blaxemato, prexe, dexeñore, prexo, ozixe, ozixo, suxo*.
3. Uso sporadico di <y> a fine di parola: *asay, luy, Deyfebo, nuy*.

## 2.2 Vocalismo

1. Innalzamento della vocale protonica per contiguità alla palatale: *signor, signoria, enzignoxo, enzignato*.
2. Mantenimento della vocale protonica, forse per influsso delle corrispondenti forme francesi: *en, inimico, enseme, enzignoxo, enzignato, ensegne, enpenati, enpugnato, entende*, con alcune eccezioni (*continia, coviniano*).
3. Variabile l'esito di AU+dentale: 1) conservativo: *audirite, audire*; 2) esito AUD> od: *loldo*. È inoltre possibile che le forme *autro, autre* siano influenzate dal modello a. fr. 'autre'.
4. Conservazione di -e finale dopo /r/: *stridore, amore, migore, colore, signore, honore, dexeñore, Anthenore, valore, forore*.
5. Conservazione di -e e -o finale dopo /l/: *tale, quale, male, elo*.

18 Una nuova edizione dei frammenti è fornita in *Appendice* al presente contributo.



6. Rare forme con caduta -e e -o finale dopo /n/: *doman, man, deffension*, ma in alternanza a forme che mantengono la vocale finale: *bene, penone, vene, Athene, aveno, veneno, sino*.
7. Generale conservazione di -a vocale finale negli indeclinabili: *omqua, contra*.
8. Metafonese: *quili, quisti, nuy*.

### 2.3 Consonantismo

1. Esito di -P->-v- intervocalico: *chavo, savea, saver, povro, ovra*; un caso di -B->-v-: *conove*.
2. Esito -T->-d- intervocalico: *estabilido, podere, podea, podeano*, ma con preponderanza di forme in cui la consonante si mantiene: *fratel, citate, abuto, stabilito, ferito, partito*. Per la forma verbale di III pers. sing. *vite* è ipotizzabile un influsso dell'a. fr. 'vit'.
3. Esito -C->-g- davanti a vocale non palatale: *miga, caregate*.
4. Generale mantenimento dei nessi -TR- e -DR- intervocalici.
5. Esito -PR-/BR->-vr-: *povro, ovra, avrano* (ma *sopra*).
6. Esito di L+J>-i-: *meravia, orgoio, despoia*.
7. Esito di T+J>-i-: *coraioxo*.
8. Esito di LL+J>*gi, castegi, mego, migore, agi*.
9. Costante l'esito N+JOD>/ŋ/: *signor, ensegne, enzignato, vegna, empugnato, magagnati, bisogno*.
10. Conservazione del nesso -BJ- in *abia*.
11. Esito della labio-velare conforme all'italoromanzo: *quelo, quele, alquanti, onqua, quale, quanto, quando, quili, quisti; guarda, guarito, guardato, sangue*.
12. Esito di -CL->/k/: *vechiarde, aparechiato, meschianza*, ma si segnalano anche le forme grafate <chl>: *meschianza, aparechlato*, circa le quali è possibile avanzare l'ipotesi di un'influenza galloromanza (a. fr. 'meslée', 'apareillé').
13. Generale conservazione dei nessi PL e BL, su probabile influsso delle rispettive forme francesi: *plu, plaze, plazere, plena; blaxemato, asenblato*.
14. Passaggio della consonante finale -n>-m: *gram, lezom, Thenedom, com, bom*.

### 2.4 Altri fenomeni

1. Forma *ge* in luogo di *ci/gli*: 'que le chare prexiose ge sono'; 'fina alora i ge volseno'; 'de quili de Grisa g'era grande'; 'quelo che ge plaze'.
2. Epitesi di -e nei monosillabi: *plue, quie, làe, sie*.



3. Aggettivi possessivi: III pers. sing. femminile *soa*; III pers. sing. *so*; III pers. pl. maschile *so/soi*.
4. III pers. sing. verbo essere: *fo*.
5. Indicativo perfetto II coniugazione: III. pers. sing. *dise, vose*.
6. Indicativo perfetto III coniugazione, serie debole -IVIT: *audi*.
7. Participio passato debole>-à: *dubità, donà*, ma anche: *magagnati, donati, enpenati*.

Seppure con la cautela legata alla frammentarietà del volgarizzamento, i dati linguistici sembrano convergere verso il Veneto centrale e, più specificamente, verso l'area padovana.<sup>19</sup>

Quanto al testo della versione, già Bertoni ebbe a definire i versi volgarizzati «malconci», tanti erano i fraintendimenti da ascrivere direttamente al traduttore del testo: *un an passé* > *uno pensiero*; *meschief* > *meschiero*; *escriz* > *le cride*; *mecheance* > *mesclanza*; *de bonnaire* > *de bom afare*. Talvolta si assiste alla banalizzazione di interi versi: *A mis le cors sor son arçon* > *A meso lo coro sopra so ronzom*; *Toz jors en fu l'oz auques loing* > *Tuti zorni ne erano alquanto longo*; *Ço sont Creteis li poigneor* > *Quisti sono certe li stridore*. Allo stesso modo si registrano numerose lacune (vv. 7001-7002; 7013-7063; 7072-7073; 7076) la cui origine resta incerta, data la possibilità di poligenesi e la natura frammentaria dei reperti. Complessivamente, il risultato dell'attività traduttoria annovera, come è prevedibile, molteplici calchi morfologici: *dementres* > *demente*; *avant/ains* > *anamzo*; *seignorage* > *signorazo*; *maisniees* > *maxenate*; *porchaçoit* > *perchazato*; *dedentres* > *dedentro*; *damagier* > *dalmazare*; *conseiz* > *comsiero*.<sup>20</sup>

Se la patina del frammento autorizza a ricondurre il volgarizzamento verso Padova, il lacerto non consente di comprendere quale fosse il modello di riferimento dell'ignoto traduttore: esso costituisce tuttavia, ai nostri occhi, un ulteriore tassello per inquadrare le modalità di circolazione del *RTroie* nel Veneto medievale.

<sup>19</sup> Tra i fenomeni più significativi che conducono verso Padova elencheremo: l'esito AUD>o (Corti 1960, 45; Stussi 1965, XLVI; Tomasin 2004, 98); l'esito L+J>-i- e LL+J>-gi- (Formentin 2002; Tomasin 2004, 144-5).

<sup>20</sup> Anche se nel testo francese la parola dovrebbe tradurre 'segreiz', è probabile che il traduttore abbia invertito i rimanti dell'originale francese: *Diènt qu'il seit a lor segreiz/ E a doner les hauz conseiz* > *Dichono che sia delo comsiero/ E plu auto de tuti li migore*.

### 3 Dinamiche e vettori di diffusione del *Roman de Troie* in area veneta: nuove ipotesi

L'ipotesi secondo cui l'area veneta avrebbe costituito un canale privilegiato per la diffusione italiana del *RTroie* in versi sembra acclarata da molteplici indizi: la cospicua presenza di testimoni veneti (o di area 'padana orientale') del romanzo, il reperimento di nuovi frammenti d'archivio e, infine, la localizzazione in area padovana dei frammenti estensi, databili entro la prima metà del secolo XV.

Alla luce di questi dati, si potrà avanzare qualche riflessione aggiuntiva, a partire da un'osservazione diretta dello *stemma codicum* fornito dal Constans<sup>21</sup> (fig. 1).

La posizione stemmatica dei testimoni mostra come R, S, V<sup>1</sup> e V<sup>2</sup> - complessivamente ascrivibili all'area padana orientale - compungano un sottogruppo del ramo  $\alpha$  che costituisce un insieme compatto nel quadro della tradizione manoscritta del romanzo, discendente da un archetipo comune individuato dall'editore nel ms Paris, Bibl. de l'Arsenal, 3342 [= A<sup>2</sup>] databile all'inizio del secolo XIII e forse di origine piccarda.<sup>22</sup> Rileveremo tuttavia come il presunto archetipo sia legato al manoscritto Milano, Bibl. Ambrosiana, D sup. 55 (= M<sup>2</sup>): tale manufatto - la cui origine presenta forse ancora aspetti da definire ma la cui presenza in area veneta è accertata<sup>23</sup> - si colloca ad un'altezza cronologica tale da poter favorire una filiazione di

21 Riproduco lo *stemma codicum* dell'edizione Constans evidenziando in neretto i testimoni italiani del romanzo. Sottolineo inoltre che la mia proposta di introdurre il ms R1 all'interno dello schema Constans - che non lo contiene - è un'ipotesi, avanzata sulla scorta di Jung 1996, 329: «[R<sup>1</sup>] il est parfois proche de M<sup>2</sup>».

22 Il sottogruppo è individuabile a partire dal valore testimoniale della redazione tramandata, forse redatta da un copista esperto secondo Constans 1921, 1, 26-7: «Ce scribe était d'ailleurs et ne manquait pas l'occasion de donner la preuve de son érudition. Ainsi, après le v. 5680 (De la cité, de l'onor d'Arges) il ajoute ces 2 vers: *Dunt sire estoit rois Adrastus, Cui fille avoit dans Tydeus*; au v. 2950, au lieu de *Andromacha*, l'ainée des filles de Priam et d'Hécube, il met *Creüsa* (rectifiant ainsi Darès), et il ajoute: *qui ert mariee*, ce qui est exact; après le v. 28256, il ajoute 10 vers qui mentionnent la fondation d'Albe, de Reims et de Rome, ce qui prouve simplement qu'il connessait *l'Histoire Ancienne jusqu'à César*. [...] Ajoutons qu'il avait à sa disposition deux mss de famille différente et qu'il s'est parfois diverti à les contaminer, par exemple dans le portraits de Troilus (cf. 5393-5446, Var. complémentaire, au t. VI) et dans *l'Entrevue d'Achille et d'Hector* (cf. v. 12987-13184 de l'édition Joly, et notre édition II, 277 ss. (var.); IV, 399 ss.); de plus, v. 14441-2, 15035-6, 15869-70, 15885-6, 16115-6, 17087-8, 17381-2, et peut-être ailleurs».

23 Sulla questione apre nuove prospettive il corposo contributo di Orobello 2015, alla cui ricca bibliografia si aggiungerà la tesi dottorale di Gauthier 1999, 24-41.

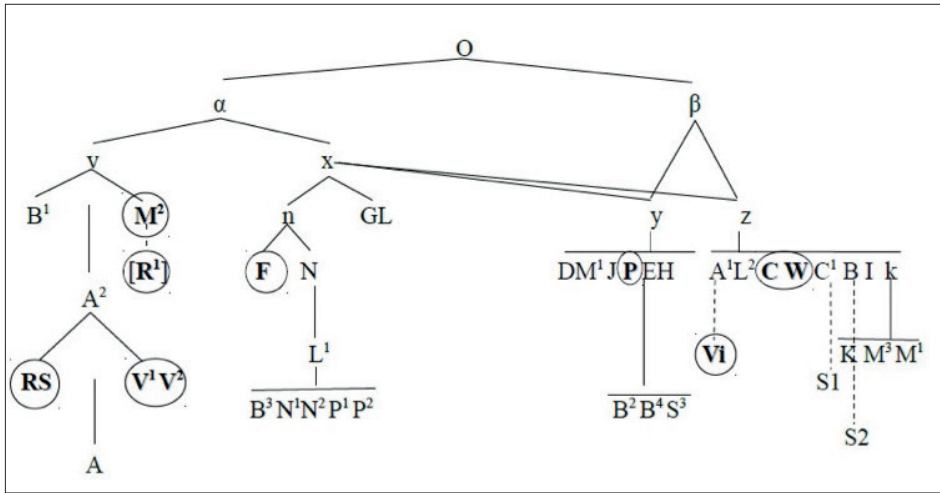


Figura 1. Rapporti stemmatici fra i testimoni italiani del *Roman de Troie* (stemma Constans)

testimoni (R, S, V<sup>1</sup> e V<sup>2</sup> appunto, cui accluderei con estrema cautela anche il frammento R<sup>1</sup>) ipoteticamente discendenti da un medesimo archetipo.<sup>24</sup>

La pluralità delle redazioni attestate, inoltre, pare rimarcare il ruolo prioritario della terraferma veneta nella ricezione del romanzo, come conferma il frammento vicentino V<sup>1</sup>, che attesta una circolazione in qualche modo 'extravagante' degli *octosyllabes* di Benoît, recepiti e diffusi in ambiente notarile nella Vicenza del primo Trecento. Più defilati, a ben vedere, restano P e F, i cui intenti antologizzanti ne caratterizzano il profilo di collettori laterali rispetto ai due canali di trasmissione finora individuati per l'area veneta: si comprende così come la prioritaria diffusione di manufatti di lusso, sovente provenienti da *ateliers* specializzati e corredati da sontuosi apparati decorativi (C, W, V1, V2, S, R), proceda in parallelo ad una fruizione di livello non artistico, come emerge da tracce d'archivio (V<sup>1</sup>) o da tentativi di assemblaggio con altri romanzi del ciclo classico (P). Per quanto riguarda il caso dell'unico lacerto superstite del *RTroie* in volgare, tale versione impone di riconsiderare la questione dei volgarizzamenti veneti dal francese nel suo complesso, con un'attenzione particolare da

24 Sarebbe forse prematuro, ad ora, postulare l'esistenza di un archetipo, 'parallelo' allo stesso A2 e circolante in area padano-veneta: la situazione non risulterebbe tuttavia dissimile da quella dei due codici 'gemelli' C e W, appartenenti al sottogruppo z del ramo  $\beta$  dello stemma Constans, per i quali è già stata formulata l'ipotesi di un «antigrafo comune a C e W, già discretamente toccato dalle alterazioni tipiche della *scripta* francese praticata in Italia settentrionale» (Giannini 2003, 276).

destinare alla Padova tardotrecentesca, in cui la lettura di romanzi francesi – sia in lingua originale, sia in traduzione – impone ora nuove indagini.<sup>25</sup>

In ogni caso, al di là delle ulteriori prospettive, relative tanto ad indagini mirate sui singoli testimoni quanto alla relazione con la temperie culturale veneta del secolo XIV, non mancheremo di ricordare quanto l'importanza della storiografia municipale abbia avuto buon gioco nel recupero di una tradizione letteraria capace di ricollegare il territorio veneto ad un'ascendenza troiana, nel tentativo di rafforzare il vincolo, antico e insolubile, con l'eredità classica ed il suo mito, i cui fermenti preumanistici costituiscono un esempio ben noto.<sup>26</sup> Più in ombra, ma non meno consistente, anche la lettura di romanzi francesi, talvolta adattati o tradotti, che dovettero contribuire alla crescente istanza di appropriazione – o meglio di riappropriazione – di un sentimento di appartenenza inscindibilmente legato alla mitografia di una rifondazione troiana *ab antiquo*: è anche per questo, forse, che proprio il *RTroie* venne a costituire una tessera fondamentale nella costituzione dell'identità civica e culturale dei grandi centri padano-veneti nel corso del secolo XIV.

25 Non si possiede ad oggi un quadro esaustivo sulla cultura letteraria nella Padova del Tardo medioevo, soprattutto relativamente alle letture, per così dire, 'galloromanze': basti pensare alle fonti francesi del cosiddetto *Libro de Troiam* veneto – in parte indagate da Carlesso 1969 – al frammento del *RTroie* qui citato o ancora al volgarizzamento dell'*Histoire ancienne jusqu'à Cesar* del ms Venezia, BNM, It. VI 81, sul quale si veda almeno Carlesso 2014.

26 Si pensi al legame tra mito fondativo e leggenda troiana, connesso alle origini di molte città venete, come nel caso esemplare di Venezia (Arnaldi 1976, 387-423; Besta 1908; Carile 1970, 75-126; 1972; 1976; 1967; Collodo 1967; Pertusi 1970; Ortalli 1995; Razzolini 1977), oppure al mito della fondazione antenorea di Padova, esaltato dai fermenti del Preumanesimo veneto (Billanovich 1976; Fabris 1977a, 1977b; Pianezzola 1990; Ronconi 1986; Valenzano 2004; Kohl 2006; Favaretto 2002; Puliga 2010).

## Appendice

Qui di seguito si propone una nuova edizione dei frammenti Asmo<sup>1</sup>, sinoticamente affiancati dal testo dell'edizione Constans:<sup>27</sup>

### Ed. Constans (vv. 6894-7106)

Qui vers terre est de Femenie,  
 Ou les chieres especes sont  
 Que l'om porte par tot le mont,  
 Vint Pistropleus, uns reiz veillarz,  
 Qui mout ert sages des set arz:  
 Mainte merveille saveit faire.  
 Cist amena un Saietaire,  
 Dont en l'ost fu grant reparlance  
 E dont Greu orent grant dotance:  
 Mout i orent pesme enemì,  
 Tant dementres come il vesqui;  
 Mais ne dura pas longement,  
 Assez orreiz avant coment.  
 Tuit icist que jos ai nomé  
 Vindrent a Troie la cité.  
 Dedenz se mistrent li plusor  
 Por los, por pris e por amor,  
 E li auquant por seignorage,  
 E li autre por parentage:  
 Dès que Deus voust le mont former,  
 N'oi onques nus hom parler  
 Qu'ensi faite chevalerie  
 Eüst nule cité guarnie.  
 A trente e treis furent nombré  
 Iclist que jos ai ci nomé,  
 Dont li plus povre ert reis o dus  
 De mil chevaliers e de plus.  
 De toz ceus qui a Troie vindrent  
 E qui contre Grezeis la tindrent  
 Fu Hector sire: al suen plaisir  
 Les i covint toz obeïr;  
 De toz i ot la seignorie,  
 La poësté e la maistrie.  
 Paris sis frere et Troilus,  
 Et ensement Deïphebus,  
 Antenor e Polidamas,  
 E autresi danz Eneas,  
 Chascuns d'icez tel gent aveit,

### Frammenti Asmo<sup>1</sup> (cc. 12-14)

Chi è verso tero de Femenia  
 Que le chare prezioxe ge sono  
 Que l'omo porta per tuto lo mondo,  
 vene Piscoplo, uno Re veciarde,  
 Chi fo molto savio dele VII arte:  
 Molte meravie savea fare.  
 Questo amena uno Sagitare  
 Donde en l'oste ne fo grande parlanza  
 Questo fé agi Grezi molto gram dubitanza:  
 Molto ne aveno pesimo enemicho,  
 E demente che elo fo vivo;  
 Ma miga longamente no durò  
 Asay audirite anamzo como.  
 Tuti quili che eo s'ò nomato  
 Veneno a Troia la citate.  
 De dentro, s'ì mixino li migore  
 per loldo, per prexio, per honore,  
 Et alquanti per signorazo,  
 E li altri per parentado:  
 Da che Deo vose l'omo formare,  
 No audì omqua nesuno homo cuntare,  
 Que de s'ì fata chavalaria  
 Fose nesuna cità fornìa.  
 Cento e tri sono numerati  
 Quili che eo ve ò nomati,  
 Donde lo plu povro era comte e duxe  
 De mille chavalieri e de plue.  
 De tuti quili che a Troia veneno  
 No chi contra Grezi  
 Fo Hector signore: a so plazere  
 A luy quili conveniano obedire;  
 De tuti loro aut la signoria,  
 La posanza e la balia.  
 Paris so fratelo <et> Troilo,  
 e so compagno Deyfebo,  
 Athenore e Polidamas,  
 E enseme ducha Eneas,  
 Çaschuno de quisti tale zente avea

27 Per l'edizione del testo mi sono attenuto ai comuni criteri editoriali: inserimento dei segni diacritici, delle maiuscole e della punteggiatura, scioglimento delle abbreviazioni, distinzione tra u/v, normalizzazione della divisione in parole.

Dont chascuns garde se preneit;  
 Chascuns aveit une partie  
 De ceus defors en sa baillie  
 Si esteit fait et ordené,  
 E si l'aveient devisé,  
 Que ja chevaliers ne montast,  
 Se lor princes nel comandast;  
 Ja fors des murs nus n'en eissist  
 Desci qu'a l'ore qu'il vousist.  
 Bien les covint a jostiser,  
 qu'orgueil i aveit grant et fier:  
 Trop folement se contenissent,  
 S'al jostisier ne s'atendissent.  
 Ensi firent, ço puis retraire,  
 Come onques miuz le porent faire:  
 De ceus n'aveient esperance,  
 Paor ne crieme ne dotance  
 qu'il as murs fussent asailli.  
 Por ço ne fu mie establi  
 Qeus defenses li rei avreient  
 Ne en quel lieu se defendreient:  
 N'en orent onques grant bosoiing,  
 Toz jorz en fu l'oz auques loing.  
 Li Greu, ensi com nos lisons,  
 Erent encore a Tenedon:  
 Ainz fu Palamedès venuz  
 Que nus s'en fust d'iluec meüz.  
 Trente nes amena chargiees  
 De chevaliers e de maisniees.  
 En tote l'ost, si com jo cui,  
 N'aveit pas treis meillors de lui,  
 Plus sages ne plus engeignos,  
 Plus hardiz ne plus corajos.  
 Blasme aveit grant qu'il n'ert venuz,  
 Mais il s'en est bien defenduz:  
 Dist qu'il aveit grant mal eü,  
 Dont il aveit longes geü;  
 Ne pot a Athenes venir,  
 Mais si tost come il pot guarir,  
 Ensi tost mut a son poeir  
 Ne l'en deivent mal gré saveir:  
 Mout ot grant joie e mout li plot  
 Quant guariz fu, que venir pot.  
 Tuit furent lié de sa venue,  
 Mout grant merci l'en ont rendue;  
 Diënt qu'il seit a lor segreiz  
 E a doner les hauz conseiz.  
 Assez aveient engeigné  
 E par plusors feiz porchacié  
 D'aler de nuit Troie aseier,  
 Mais onques aise ne poeir  
 N'en poeient avoir eüe.

Donde zaschuno guarda si prenea;  
 Çaschuno avea en soa baillia  
 De quili de fora gram partia  
 Si era fato e devixato,  
 Cusie l'aveano ordinato,  
 Que za chavalero no se movea,  
 Se soi prinzipi no comandase;  
 Za fora dale mure nesuno no esiseno  
 Fina alora che i ge volseno.  
 Bene quili coviniano avere ordinato,  
 Che orgoio aveano duro e fero:  
 Tropo fortemente se continia  
 Quili ad alchuno no se tenia.  
 Cusie feno quili retrare,  
 Que onqua mego no poseno fare:  
 De tale aveano speranza,  
 Paura no tema no dubitanza  
 Che le mure foseno asaltato.  
 Pperzò no fo miga stabilito  
 Quale deffension lo re aurà  
 No en quale defenderà:  
 No ne aveno miga gram bisogno,  
 Tuti zorni ne erano alquanto lomgo.  
 Li Grezi, en sie como nuy lezom,  
 Erano anchora a Thenedom:  
 Ananzo fo Polamidexe venuto  
 Que nesuno fose de lì partito.  
 Trenta nave amena caregate  
 De chavalieri e de maxenate.  
 En tuto l'oste, si como eo crezo,  
 Non era miga tri migore de elo,  
 plu savio no plu enzignoxo,  
 plu ardito no plu coraioxo.  
 Blaxemato era perché no era venuto,  
 Ma elo se n'è bene defenduto:  
 Dise che elo avea grande male abuto,  
 Onde elo n'è longamente zazuto;  
 No pose ad Athene andare,  
 Né si tosto como elo a pusuto venire,  
 Cusie tosto vene a so podere  
 No ge ne deno male merito savere:  
 Molto ano gramde zoia e molto li plaque  
 Quando guarito fo e venire pose.  
 Tuti fono alegri de soa venuta,  
 Grato merzé li ano renduta;  
 Dichono che sia delo comsiero.  
 E plu auto de tuti li migore.  
 Asay aveano enzignato  
 Per molte fiате e perchazato  
 De andare denamzo a Troia asaltare,  
 Onqua ordini no modo de andare  
 No pono avere abuto.

Mout en cremeient la venue,  
 Quar ne poëient eschiver  
 Qu'ès nes nes covenist entrer  
 Por la vile plus aproismier;  
 E si ne lor ert pas legier  
 Des porz ne de la terre prendre  
 Sor ceus qui la vuelent defendre.  
 D'eissir des nes ert la dotance:  
 Mout i cremeient meschaance.  
 Lonc tens en aveient doté  
 E maint conseil pris et doné:  
 A un jor li baron josterent  
 Por cest affaire dont parlerent.  
 Ne puis tot dire ne retraire  
 Ço que chascuns en loë a faire;  
 Mais ço qu'en dist Palamedès  
 Porreiz oïr ici après.  
 Sa parole fu bien oïe,  
 Quar en son sen chascuns se fie:  
 'Seignor, 'fait il, 'grant deshonor  
 'Poëz avoir en cest sojour.  
 Bien a, ço cuit, un an passé  
 'Que ici estes arivé:  
 'Ancor n'avez Troie veüe.  
 'Assez i a puis gent venue,  
 'Qui contre vos la defenderont  
 'Tant come il plus soz ciel porront.  
 'Barres e lices e fossez  
 'Pueent puis avoir fait assez:

Les chasteaus ont es nes dreciez,  
 Guarniz de lances e d'espiez:  
 Onques gent si ne s'atorna  
 Ne si bel ne s'apareilla.  
 Des nes ont fait lor estables  
 E lor conreiz e lor parties  
 Porveü ont e ordené  
 E establi e devisé  
 Les queus ireient premeraines,  
 Les queus après, queus dereaines.  
 El front devant en metent cent,  
 Les veiles dreciees al vent  
 Faites de porpre e de cendaus  
 E de pailles emperiaus:  
 Mil enseignes i ot dreciees,  
 Que al vent furent despleiees.  
 Mout par ont les borz bien guarniz  
 De darz, d'escuz, d'espiez forbiz,  
 De haches daneschés, d'espees  
 E de gisarmes acerees;  
 E qui si faite uevre esguardot,  
 Fiere merveille li semblot.

Molto temeno la venuta,  
 Ma no pono schivare  
 Que en le nave coveneno entrare  
 Per la cità plu aprosimare;  
 Questo a loro no era miga lezere  
 Quello porto nela cità prendere  
 Sopra quili che la voleano defendere.  
 De esire de nave era la dubitanza:  
 Molto dubitavano meschlanza.  
 Longo tempo ne aveano dubità:  
 E molti consié prexe e donà:  
 Uno zo(r)no li baroni asunono  
 Per questo afare i li parlono.  
 No poso tuto dire e retrare,  
 Que zaschuno ave a parlare;  
 Ma zo que dise Polamidexe  
 Porite audire quie apreso:

'Signore', dise, 'lo gramde dexenore  
 'posemo avere en quisti zo(r)ne:  
 'Bene avite, zò vezo, uno pensiero  
 'Che quie site aparechlato:  
 'Anchora no avite Troia v<ed>uto.  
 'No la zente dedentro conusu<to>  
 'Che contra nuy la defenderano  
 'Tanto como ili onqua plu porano  
 'Bare e roste e fose  
 'Pono avere posa fato asae'.

Li castegi ano e le nave drezate:  
 Forniti de lamze e de spate  
 Onqua zente no se adoba  
 no si bene no se aparechia.  
 De le nave ano fato lo stabilimento  
 E quili coredi e quello partimento  
 provizuto ano (et) ordinato  
 E stabilito e devixato.

A la fronte denamzo ne meteno sento,  
 Quele velle drizate denanzo,

E de palie aveano penone:  
 Molte ensegne ano drizate,  
 Che a lo vento fono despigate.  
 Quele corne de nave an(n)o bene fornite.  
 De dardi enpenati e de schude bene fortemente  
 De zenochiali, de schenere, de spate  
 E de vixere tute azarate;  
 E chi si fata ovra avese guardato,  
 A meravia li serave resumiatto.



Après cez cent en revont cent,  
 Les veiles dreciees al vent.  
 Donc siglerent les granz compaignes,  
 Ou tant par ot mars e enseignes.  
 Granz quinze liues d'un tenant,  
 Ne pareit mer ne tant ne quant.  
 A la vile corent tot dreitement  
 Veiles levees, a espleit.  
 S'il truevent qui lor viet les porz,  
 Ja n'i avra si grant esforz  
 En ceus de la ne tel poèir,  
 Ainz que vienge demain al seir,  
 En i avra mil arivees;  
 Mais ainz seront chier comparees,  
 Quar ço reconte li Escriz,  
 Dès que li monzfu estabiliz,  
 Ne fu porz pris a tel meschief:  
 Le jor i perdi mainz le chief.  
 Quant ci de Troie les choisirent,  
 Comunaument contre eus eissirent [...]

Apriso sei.C. ne vano dreto,  
 Le vele drizate anamzo.  
 Lora navigono le grande compagne,  
 Onde tante aveano maze (et) ensegne.  
 No para de lo mare tanto no quanto  
 Grande XV lige ano tenuto  
 Verso la cità vano tuto drito  
 De vele levate en alto.  
 Si trovano che loro guardavano lo po(r)to  
 Zà no avrano si grande forza  
 Quili de la cità, no tale podere,  
 Ananzo que vegna doman sira,  
 En serà.MC. arivate;  
 Me molto serano ananzo compareate,  
 Chi zo rechonta le cride,  
 Da che lo mondo fo estabilido,  
 No fo prexo porto a tale meschiero:  
 Lo zorno ge p(er)de molti lo chavo.  
 Quando quili de Troia li videnò,  
 Comunamente contra loro esino [...]

#### Ed. Constans (vv. 8427-8508)

Ço sont Creteis li poigneor  
 Fierement vienent a l'estor  
 Merion est ensemble o eus,  
 Por Patroclus cruëus e feus.  
 Icil de Crete e cil de Phice  
 Se combatent o ceus de Lice.  
 La ot des Grezeis grant content  
 E main bon chevalier sanglent:  
 Mout se peinent d'eus damagier  
 E d'eus ocire e detrenchier.  
 Hector est sor le cors venuz,  
 Espee traite est descenduz:  
 Ne laissera qu'il nel despout,  
 Qui qu'i guaaïnt ne cui qu'il cost;  
 Ainz i perdra del sanc del cors  
 Que les armes n'en traie fors.  
 Aamees les a d'amors:  
 Dreit a, que soz ciel n'a meillors  
 Ne plus riches ne plus preisiees.  
 Ja li eüst del cors sachiees,  
 Mais Merion le ra choisi,  
 Qui mout en a son cuer marri.  
 O bien cent chevaliers e mais  
 Li chevauche de plain eslais.  
 Feru l'en ont maumis.  
 Mout ot sor lui un grant barat,

#### Asmo<sup>1</sup> (cc.15-16)

Quisti sono certe li stridore  
 Feramente veneno en lo stormo  
 E Meriom com quisti si è asenblato,  
 E Patrochulo crudele e faso.  
 E quili de Griza e quili de Fiza  
 Se combateno com quili de Liza.  
 De quili de Griza g'era grande continente  
 E molti boni chavalieri sanguenente:  
 Molto se penano de loro dalmazare  
 E loro olzire e tag<i>are.  
 Hector sopra lo corpo de Patrochulo s'è venuto  
 A spata trata s'è descenduto:  
 Elo no lasa che elo no lo despoia,  
 Quello che ge plaze che no abia;  
 Ananzo ge perdirà de lo sangue de lo corpo  
 Che quele arme abia fora tirato.  
 Amato quele avea per amore:  
 Drito a lo mondo non è migore  
 Né plu riche no plu aprixiate.  
 Zà ge le avrave de doso tirate,  
 Ma Mariom l'ave veduto,  
 Que molto n'a lo coro smarito.  
 Com bene cento chavalieri e mego  
 Là chavalchono de plena forza.  
 A ferire lo vano bene plu de .X.  
 Molto avea sopra luy uno grande barato,

La volerent tros e esclat;  
 mais ne l'ont pas en char navré.  
 Hector se tint a maumené,  
 Quant a pié fu entre les lor;  
 Mais o le vert brant de color  
 Lor done cous ruistes e fiers;  
 Toz lor detrenche lor destriers,  
 Trenche lor braz, cuisses e piez:  
 Ocis en a e mahaigniez  
 Plus de quinze, tot senz mentir.  
 Onc por eus toz ne voust guerpir  
 Son bon destrier. Mes Merion  
 A mis le cors sor son arçon:  
 Fors de la presse le voust traire.  
 Trop par en fait que de bon aire,  
 Mais mar l'a fait: ço dot e criem ge,  
 Que mesclance ne l'en vienge.  
 A tant s'en vait, Hector remaint.  
 Grant merveille est s'il ne se plaint  
 Des colees dont tant a prises,  
 Mais mout seront bien en lieu mises  
 A ceus qui les li ont donees:  
 Ancui seront chier comparees.  
 Mout se defent, mais trop les hastent  
 Icil qui o lui se combatent.  
 Perdre i poüst legierment,  
 Quar nel veeit nus de sa gent,  
 N'il ne se poëit tant pener  
 Qu'en son chaval poüst monter,  
 N'il ne li poëient tolr.  
 Dodaniéz del Pui de Rir,  
 Un suens vaslez qui mout l'amot,  
 Qui dous lances li aportot,  
 Vit le meschief de son seignor:  
 Al cuer en ot mout grant dolor.  
 Une lance li voust geter,  
 Mais sempres ot autre penser.  
 Trop ot grant ire e grant rancune:  
 En la main destre en a mis une,  
 Plus près se trist de la meslee  
 E vit Carrut de Pierrelee,  
 Qui son seignor mout requereit.  
 Lancié li a la lance dreit:  
 Par mi l'escu, parmi le cors  
 L'en fait saillir une aune for.  
 Cil chaï morz en es le pas.  
 Dodaniéz refiert el tas:  
 L'autre lance lor a lanciee,  
 Mais bien la tient a empleiee,  
 Quar un d'eus en a mort geté.  
 Puis a haute voiz crié:  
 'Quar retournez, franc chevalier.'

Làe volavano tronchom e pezo;  
 Me no l'ano miga en carne ferito.  
 Hector se sente a male menato  
 De zò che elo sie en fra loro;  
 Ma com lo verde brando de colore  
 A loro dona colpi iusti e ferì;  
 Tuto a loro tag<i>a so destreri,  
 Tag<i>a a loro braze, cose e pedi:  
 Ozixo n'è e magagnati  
 Plu de .XVI. senza mentire.  
 Anchora per loro no vose abandonare  
 So bom destrero. Ma Meriom  
 A meso lo coro sopra so ronzom:  
 Fora de la presa lo vole tirare.  
 Troia molto ge part de bom afare,  
 Ne male lo avera, eo lo dubito e crezo,  
 Que ge avenirà meschianza.  
 Atanto se ne va, Hector remane.  
 Grande meravia sie che elo non chade  
 Per gi colpi onde era tanto apresato,  
 Me serano bene en luy meso  
 A quili che ge ano donati:  
 En fra gi quali serano caro comparati.  
 Molto se defende me molto lo apresano  
 Quili che com luy se combateno.  
 Perdere podea la vita,  
 Ché non vedea nesuno de soa zente,  
 No elo no se podea tanto penare  
 Que suxo so chavalo podese montare,  
 No i ge no ge lo podeano tolr.  
 Dedonias de lo pozo de Tire,  
 Uno so' famio che molto l'amava,  
 Que .CII. lanze ge aportava,  
 Vite lo combatimento de so signore:  
 A lo coro n'ave molto gram dolore.  
 Una lanza ge volea dare,  
 Ma outro se ave a pensare.  
 Tropo à grande ira e grande inguria:  
 En soa man destra n'è prexo una,  
 Plu apreso, se trase de la meschianza  
 E vite Caruto de Petralea,  
 Che so signore molto requiria.  
 Lanzato ge ave la lanza adrita:  
 Per mizo lo peto, per mezo lo schudo  
 La faxea pasare uno brazo.  
 Quello chade morto suxo lo paso.  
 Dedonias refere el taso:  
 L'autra lanza ge ave enpugnato,  
 Ché uno de loro n'ave morto zetato.  
 Posa; ad alta voxe ave cridato:  
 'Ora retornate, franchi chavalere'

Cicinalor l'entent premier,  
E dès qu'il sot que ço esteit,  
Cele part point a grant espleit [...]

Cinzavalore lo entende promere,  
Bene conove chi l'è e chi lo era  
En quella parte vene a grande foreore [...]

## Bibliografia

- Arnaldi, G.; Capo, L. (1976). «I cronisti di Venezia e della Marca Trevigiana». Arnaldi G., *Storia della cultura veneta: Il Trecento*, vol. 2. Vicenza: Neri Pozza.
- Arslan, Edoardo (1960). «Una tavola di Altichiero e un affresco di Turone». *Commentari d'arte*, 9, 103-6.
- Atkinson, Keith (1998). «The French and Italian Translations of Boethius *Consolatio philosophiae* by Bonaventura da Demena». *Carmina philosophiae*, 7, 67-80.
- Babbi, Anna Maria (1982). «Appunti sulla lingua della Storia di Landomata (Parigi, Bibl. Naz., ms 821 del fondo francese)». *Quaderni di lingue e letterature*, 7, 125-44.
- Babbi, Anna Maria (1984). «Il testo franco-italiano degli Amaestramens di Aristotele a Alessandro (Parigi, B.N., ms 821 del fondo francese)». *Quaderni di lingue e letterature*, 9, 201-69.
- Bandini, Fernando (1990). «Latino e volgare nella cultura vicentina del Tre e Quattrocento». Barbieri, F.; Preto, P., *Storia di Vicenza. L'età della Repubblica Veneta*, 3(2). Vicenza: Neri Pozza, 1-13.
- Baumgartner, E.; Vielliard, F. (1998). *Benoît de Sainte-Maure: Le roman de Troie. Extraits du manuscrit Milan, Bibliothèque ambrosienne, D 55, édités, présentés et traduits*. Paris: Librairie générale française.
- Bellinati, Claudio (1974). «La Cappella di Giotto all'Arena e le miniature dell'antifonario 'giottesco' della Cattedrale (1306)». Grassato, Lucio; Bellinati, Claudio, *Da Giotto al Mantegna = Catalogo della mostra* (Padova, 9 giugno-4 novembre 1974). Milano: Electa, 23-30.
- Bertoni, G. (1921). «Frammenti di una versione italiana del *Roman de Troie*». *Studi su vecchie e nuove poesie e prose di romanzi*. Modena: Editore Cav. Umberto Orlandini, 207-26.
- Besta, E. (1908). «Nuove ricerche sul Chronicon Altinate». *Nuovo Archivio Veneto*, 10, 5-71.
- Billanovich, Giuseppe (1976). «Il preumanismo padovano». Arnaldi, G., *Storia della cultura veneta. Il trecento*, vol. 2. Vicenza: Neri Pozza, 19-110.
- Bisson, Sebastiano (2008). *Il fondo francese della Biblioteca Marciana di Venezia*. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura.
- Buchthal, Hugo (1971). *Historia Troiana. Studies in the History of Medieval Secular Illustration*. Leiden: Brill, 9-19.

- Carile, Antonio (1970). «Aspetti della cronachistica veneziana nei Secoli XIII e XIV». Pertusi, A., *La Storiografia veneziana fino al secolo XVI*. Firenze: L.S. Olschki, 75-126.
- Carile, Antonio (1972). «La coscienza civica di Venezia nella sua prima storiografia». *La coscienza cittadina nei comuni italiani del Duecento = Atti del Convegno di Todi*. Accademia Tudertina, 95-136.
- Carile, Antonio (1976). «Le Origini di Venezia nella Tradizione storiografica». Arnaldi, G., *Storia della cultura veneta. Dalle Origini al Trecento*, vol. 1. Vicenza: Neri Pozza, 135-66.
- Carile, Antonio (1967). «Note di Cronachistica Veneziana: Pietro Giustinian e Nicolò Trevisan». *Studi Veneziani*, 9, 103-25.
- Carlesso, Giuliana (1969). «Le fonti francesi e la tradizione del 'Libro Troiam' veneto». *Studi di letteratura francese*, 2, 274-88.
- Carlesso, Giuliana. (2014). «Note su alcune versioni dell'*Historia destructionis Troiae* di Guido delle Colonne in Italia nei secoli XIV-XV». *Studi sul Boccaccio*, 42, 291-310.
- Cecchini, F. (2000). «Romanzo di Troia» [online]. *Enciclopedia dell'Arte medievale*. URL [http://www.treccani.it/enciclopedia/romanzo-di-troia\\_\(Enciclopedia-dell'-Arte-Medievale\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/romanzo-di-troia_(Enciclopedia-dell'-Arte-Medievale)/) (2016-12-12).
- Ciccuto, Marcello (2011). «Francesco da Barberino: un pioniere del *Bildercodex* tra forme del gotico cortese e icone della civiltà comunale». *Letteratura & Arte*, 9, 83-9.
- Cipollaro, Costanza (2012). «Turone de Maxio, miniatore del *Roman de Troie* di Parigi (Bibliothèque Nationale de France, ms Français 782)». *Codices Manuscripti. Zeitschrift für Handschriftenkunde*, 85-6, 16-23.
- Collodo, Silvana (1967). «Temi e Caratteri della Cronachistica Veneziana in Volgare del Tre-Quattrocento». *Studi Veneziani*, 9, 127-51.
- Constans, Leopold (1912). *Le Roman de Troie de Benoit de Sainte Maure*. Paris: Société des anciens textes français.
- Conti, Alessandro (1981). *La miniatura bolognese. Scuole e botteghe (1270-1340)*. Bologna: Edizioni Alfa, 67-90.
- Corti, Maria (1960). «Emiliano e veneto nella tradizione manoscritta del Fiore di virtù». *Studi di Filologia Italiana*, 18, 177-216.
- Cuppini, Maria Teresa (1966). «Turone di Maxio de Camenago». *Bolettino d'Arte*, 51(1-2), 33-42.
- L'Engle, Susan (2014). «Produced in Padua: Three Manuscripts of the Roman the Troie». Mariani Canova, G.; Perriccioli Saggese, A., *Il codice miniato e l'Europa. Libri per la chiesa, per la città, per la corte*. Padova: Il Poligrafo, 277-88.
- Fabris, G. (1977a). «La tomba di Antenore». *Scritti di arte e storia padovana*. Quarto d'Altino: Rebellato Editore, 315-39.
- Fabris, G. (1977b). «Le due tombe di Piazza Antenore ed il loro alto valore spirituale». *Scritti di arte e storia padovana*. Quarto d'Altino: Rebellato Editore, 525-8.

- Favaretto, Irene (2002). «Il Veneto e la riscoperta dell'antico nell'umanesimo». *Arte antica e cultura antiquaria nelle collezioni venete al tempo della Serenissima*. Roma: L'Erma di Bertschneider, 31-41.
- Flores D'Arcais, Francesca (1964). «Il miniatore degli Antifonari della Cattedrale di Padova: datazioni e attribuzioni». *Bollettino del Museo Civico di Padova*, 63, 25-59.
- Flores D'Arcais, Francesca (1984). «Les illustrations des manuscrits français des Gonzague à la bibliothèque de Saint-Marc». *Essor et fortune de la Chanson de geste dans l'Europe et l'Orient latin = Atti del IX congresso internazionale della Société Rencesvals*, vol. 2. Modena: Mucchi, 585-616.
- Formentin, Vittorio (2002). «Antico padovano 'gi' da ILLI: condizioni italo-romanze di una forma veneta». *Lingua e stile*, 1, 3-28.
- Franco, Tiziana (1994). s.v. «Turone». Castelnovo, E.; Toscano, B., *Dizionario della pittura e dei pittori*, vol. 5. Torino: Larousse, 687-8.
- Franco, Tiziana (2000). s.v. «Turone». *Enciclopedia dell'Arte medievale*. URL [http://www.treccani.it/enciclopedia/turone\\_%28Enciclopedia-dell%27-Arte-Medievale%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/turone_%28Enciclopedia-dell%27-Arte-Medievale%29/) (2016-12-12).
- Gauthier, Anne Marie (1999). *Édition et étude critique du cycle des retours du Roman de Troie de Benoît de Sainte-Maure d'après le manuscrit Milano, Biblioteca Ambrosiana D 55 sup et six manuscrits de contrôle*. Ottawa: Bibliothèque nationale du Canada.
- Giannini, Gabriele (2003). *Produzione e circolazione manoscritte del romanzo francese in versi dei secoli XII e XIII in Italia* [Tesi di dottorato], 281-94.
- Gonelli, Lidia Maria (1990). *Carteggio D'Ancona-Novati*, vol. 4. Pisa: Scuola Normale Superiore, 21-2.
- Jung, Marc-René (1996). *La légende de Troie en France au Moyen Âge. Analyse des versions françaises et bibliographie raisonnée des manuscrits*. Basel et Tübingen: Francke.
- Kohl, B. J. (2006). s.v. «Lovati Lovato». *Dizionario Biografico degli Italiani*. URL [http://www.treccani.it/enciclopedia/lovato-lovati\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/lovato-lovati_(Dizionario-Biografico)/) (2016-12-12).
- Medica, Massimo (2004). s.v. «Maestro degli Antifonari di Padova». Bollati, M., *Dizionario biografico dei miniatori italiani secoli IX-XVI*. Milano: Sylvestre Bonnard, 769-79.
- Meyer, W. (1886). «Franko-italienische Studien. III. Das Lied von Hector und Hercules». *Zeitschrift für romanische Philologie*, 10, 363-410.
- Morlino, Luca (2012). «Un florilegio trobadorico recuperato». *Cultura neolatina*, 57(1-2), 7-51.
- Novati, Francesco (1897). «Se a Vicenza sui primi del secolo decimoquarto siasi impartito un pubblico insegnamento di provenzale». *Rendiconti del Reale Istituto lombardo di scienze e lettere*, 30, 211-21.

- Orobello, Giuseppina (2015). «Nuove ipotesi sulla produzione e sulla circolazione del manoscritto ambrosiano del *Roman de Troie* (D 55 sup.)». *Carte Romanze*, 3(2), 189-205.
- Ortalli, Gherardo (1995). «I cronisti e la determinazione di Venezia città». *Storia di Venezia*, vol. 2, *L'età del comune*. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 761-82.
- Palermi, Maria Laura (2004). «*Histoire ancienne jusqu'à César*: forme e percorsi del testo». *Critica del testo*, 7(1), 231-56.
- Pellegrin, Elisabeth (1955). *La Bibliothèque des Visconti et des Sforza ducs de Milan au XVe siècle*. Paris: Publication de l'IRHT, 128-326.
- Pertusi, Agostino (1970). *La Storiografia veneziana fino al secolo XVI. Aspetti e problemi*. Firenze: L.S. Olschki.
- Pianezzola, Emilio (1990). «Antenor potuit... Virgilio e la fondazione di Padova». *Padova per Antenore = Atti della giornata di studio* (Padova, 14 dicembre 1989). Padova: Editoriale Programma, 173-8.
- Pianosi, Anna (1992). «Il Messale dell'Ambrosiana, il *Tristan* di Parigi e un capolavoro sconosciuto della miniatura lombarda trecentesca». *Arte Cristiana*, 80, 9-24.
- Puliga, Donatella (2010). «Padova». *Miti di città*. Siena: Silviotti e Baruffi, 181-7.
- Razzolini, A. (1977). «Considerazioni sulla più antica cronaca veneziana in volgare (ms Correr 1499, secolo XIV)». *Archivio Veneto*, 144, 5-35.
- Ronchi, Gabriella (1998). «Un nuovo frammento del *Roman de Troie* di Benoît de Sainte-Maure». *Cultura neolatina*, 48, 73-84.
- Ronconi, G. (1986). «Antenore, la sua tomba, il suo mito». *Padova e il suo territorio*, 1, 8-11.
- Sandberg Valalà, E. (1930). «Turone miniatore». *Dedalo*, 10, 15-44.
- Santa Maria, Angiolgabriello (1782). *Biblioteca e storia di quei scrittori così della città come del territorio di Vicenza*, vol. 1. Vicenza: Giovanni Battista Vendramini Mosca, ccviii-ccix.
- Saxl, Fritz (1957). *The Troy Romance in French and Italian Art*. London: The Warburg Institute, 125-38.
- Stolte, Almut (1996). «Der Maestro di Gherarduccio kopiert Giotto. Zur Rezeption der Arena Fresken in der oberitalienischen Buchmalerei zu Beginn des 14. Jahrhunderts». *Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz*, 40(1-2), 2-41.
- Stussi, Alfredo (1965). *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*. Pisa: Nistri-Lischi.
- Thomas, Antoine (1911). «Les manuscrits français et provençaux des ducs de Milan au château de Pavie». *Romania*, 32, 571-609.
- Thoss, Dagmar (1981). *Benoît de Sainte-Maure, Roman de Troie (Österreichische Nationalbibliothek, Codex 2571)*. München: Ed. Helga Lengfelder.
- Tomasin, Lorenzo (2004). *Testi padovani del Trecento*. Padova: Esedra.

- Tomasin, Lorenzo (2014). «Busta 48, Archivio di Stato di Vicenza, Collegio dei Notai» [online]. *Scheda ArLiMA*. URL <http://www.arlima.net/no/5522> (2016-12-12).
- Toniolo, Federica (2015). «Il Maestro degli Antifonari di Padova miniatore del Dante Egerton». Santagata, M., *Il manoscritto Egerton 943. Dante Alighieri, Commedia. Saggi e Commenti*. Roma: Treccani, 89-108.
- Valenzano, Giovanna (2004). «Hic iacet Anthenor patavine conditor urbis: immagine politica e identità civica nelle tombe mausoleo a Padova nel Duecento». *Hortus artium medievalium*, 10, 169-74.
- Zeri, Federico (1957). «Un'Annunciazione di Turone». *Paragone*, 8, 48-52.